

QUESTA SOCIETÀ PUÒ ESSERE DIVERSA DA QUELLO CHE È ?

Sonia Brambilla e Monica Canciani

Nell'ambito del conoscere, l'uomo ha costruito un principio fondamentale: il socratico "... conosci te stesso !"

L'assioma della frase implica però diversi aspetti e sfaccettature a volte contrastanti o contraddittori. Prima di tutto il conosci te stesso è stato alla base della ricerca scientifica mirante all'uomo nella sua essenza fisica e concreta: la componente biologica. Da un altro punto di vista, il momento conoscitivo-autoriflessivo investe le componenti intime, meditative e spirituali: l'animus o anima vitale.

Proprio su questo dualismo sono sorte lotte e contraddizioni che, in fondo, si fanno sentire pur vivendo in modo più concreto ed obiettivo. Anche il titolo interrogante di questa monografia presuppone un giudizio di valore peggiorativo nel senso che solamente se dovessimo pensare che questa società è "peggiore" rispetto a un certo modello ideale potremmo proporci una ricerca di qualcosa di diverso, ma solo chi vive di astrazioni e non possiede un senso dalla realtà quotidiana può pensare che questa nostra società sia peggiore di un certo modello idealizzato.

Già il "buon cittadino socratico" , preoccupato di farsi amare dagli dei e di assolvere i propri doveri verso la società e lo Stato, amante della vita semplice, rifuggiva distorsioni culturali della grande città e si estraniava da tutto, rifugiandosi nell'ideale.

Oggi è ancora attuale l'aneddoto di Talete che cadde nel fosso mentre meditava sul mondo celeste; guardando le stelle non si accorgeva che la "ordo et connentio rerum" era valida in cielo, ma anche in terra. È fondamentale ricordare che per preparare un bell'itinerario di pensiero bisogna essere coscienti della realtà del quotidiano.

Di fronte ad una posizione metafisica che oggi risulta contraddittoria, proprio perché non possiamo trovare fondamento in una realtà puramente ideale, dobbiamo scegliere un altro punto di osservazione: porci in una dimensione forse più difficile, ma sicuramente più concreta, più aderente alla realtà del qui ed ora.

Questa, in fondo, è una conclusione o, se vogliamo, una certezza: oggi, se si vuole fare un discorso che abbia qualche significato di tipo generale e che investa la società, bisogna avere le radici ben piantate nella realtà.

Mentre in altri momenti storici gli uomini di una data società erano sicuri di vivere nel giusto, nell'umanamente costruibile come modello ideale, sia da un punto di vista strutturale (regole economiche e sociali) che da quello socio-culturale (modalità di relazione), oggi, decaduti o fatti a pezzi i modelli, non esiste più un punto di riferimento; nell'ambito politico-sociale tutto è messo in dubbio: modalità e strategie ritenute valide o fondamentali solo qualche anno fa, sono ormai rottami del passato senza che, per altro, siano state sostituite da altre altrettanto valide e solide. Tutto resta nel possibilismo, tutto diventa discutibile; ogni tentativo di scelta viene tacciato di velleitarismo-metafisico o di estetismo-anacronistico.

Tutto ciò che è paradigmatico di quanto successo anche nel campo della scienza dal momento che nulla è ormai più vero, tutto è diventato relativo, soprattutto se pensiamo a quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo, inteso come ente composto di parti biologiche e parti psico-affettive e psico-cognitive.

Anche chi oggi ritiene di avere idee chiare da esporre, domani, spinto da una incalzante, vorticoso e imprevedibile esperienza, potrà avere opinioni diverse sugli stessi temi: tutto è diventato effimero.

L'usa e getta non vale più solo per gli oggetti del consumismo, ma anche per l'esperienza e la cultura; ormai è giocoforza comprometersi e confrontarsi, mettere in dubbio le proprie idee, le proprie convinzioni.

La psichiatria ci ha insegnato quanto sia velleitaria la verità, quanto diversi possano essere i momenti interpretativi e conoscitivi e non ci resta che un unico campo per adeguarci a quanto noi stessi abbiamo voluto e vogliamo: la libertà sopra ogni altra cosa.

In una società dove ogni convinzione, ogni mito, ogni riferimento sono diventati falsi o velleitari evidentemente anche la libertà è un puro miraggio che viene proposto come modello. Chi è oggi veramente libero se tutto ciò che ci mette a contatto con il mondo non riesce ad essere chiaro, a proporre una scelta coerente e valida? L'uomo della strada e noi tutti sentiamo che ci sono sfuggiti e ci sfuggono, ogni giorno di più, le redini del nostro destino.

Le norme che regolano il nostro diritto di svilupparci e di crescere stanno nelle mani di qualcuno, sconosciuto ed inconoscibile, che determina per noi i limiti, le modalità ed i tempi.

Di fronte ad una simile realtà, noi tutti viviamo nell'illusione: cerchiamo forme sostitutive che ci facciano vivere il sogno della libertà. E di questi sogni facciamo bandiere, facciamo principi fondamentali per i quali ci battiamo ed anche rischiamo. Abbiamo creato il mito dello sport, quello della vacanza, dei viaggi, del tempo libero, della comunicazione in tempo reale, senza accorgerci che le vere scelte, quelle nel campo dell'economia, dello sviluppo scientifico e tecnologico, delle relazioni tra i paesi, delle scelte di aree di influenza e quelle culturali, sono passate in altre mani, quelle dei "Nuovi Dei" del "Nuovo Olimpo", che, all'ombra dei grandi "Nuovi Imperi", scelgono e decidono fino a che punto possono arrivare i comuni mortali, stabiliscono i limiti delle loro libertà oltre ai quali non sarà permesso andare, sotto l'accusa di voler destabilizzare l'ordine "naturale" del mondo, da loro stabilito.

Sotto certi aspetti, anche i fenomeni più drammatici dell'oggi, la droga e la mafia, sembrano essere digitati e controllati dall'alto, da una mano oscura che ha deciso che devono convivere nella nostra società. Si sente spesso dire, e anche da illustri commentatori, che, se si facesse sparire d'un colpo il mercato della droga, tutta l'economia mondiale verrebbe paralizzata.

A questo punto, per tornare all'aneddoto di Talete, possiamo ben dire che se l'antico filosofo guardasse un poco anche per terra non avrebbe altra alternativa della fuga.

Ormai il mondo in cui quotidianamente ci dibattiamo (ma viene il dubbio che sempre sia stato così!) è decisamente immutabile ! Nessuno può trovare una forza sufficiente per scalzare tanto potere; a nulla ci è valso seguire il mitico vissuto di Thletos (la Volontà) e quello di Sophia (la Sapienza) che cercò di sondare l'arbitrio del Padre.

Dopo un lungo cammino interiore alla ricerca di una spiegazione, una giustificazione per l'incomprensibile immanenza del bene al lato del male, ci troviamo nello stesso punto da dove eravamo partiti, senza poter trovare una risposta al dilemma se questo nostro vivere possa essere diverso da quello che è. Dopo il naufragio, due percorsi si aprono: uno conduce al tenebroso nulla come punto di chiusura del cerchio perché dal nulla si era partiti; l'altro, un cammino di speranza, che porta alla dimensione conoscitiva, alla coscienza, al calcolo metodico delle opportunità.

Abbandonando lo stravagante miraggio delle stelle e della perfezione, accogliendo la inappellabilità del mondo reale e non accettando un nichilismo parassitario e dipendente, ci costringiamo ad accettare i paradossi dell'essere e del mondo.

Il bene ed il male si fondono davanti a noi assumendo le forme del quotidiano ed è proprio in questa dimensione che si dissolvono i dubbi della richiesta di un cambiamento e nasce la luce dell'accettazione e la proposta di una sovversione dei termini.

Avendo oggi accettato quanto di più umano l'uomo abbia, che è la sua realtà fatta di pulsioni, di illusioni e di debolezze, oltre che di grandezze, scegliamo la condizione di non-reale, il carattere distintivo della vita proiettata verso il divenire. Però la "luce", come il divenire, sono inarrestabili e ci conducono alla speranza; il nostro operare, così come il nostro essere, acquista una dimensione di valore: la vita torna ad ergersi sopra la morte.

Abbandonato lo spavento metafisico con la sua impossibilità di raggiungere una purezza ideale, ci troviamo ad aver abbattuto le mura invisibili dello sconforto ed abbiamo ritrovato la bellezza delle creature grandi e piccole del cosmo che fanno parte di un coro festoso: "anche il più piccolo moscerino ha trovato il suo posto, lo ama ed è felice!".

Abbiamo ritrovato parte di quella apertura, flessibilità e voglia di apprendere caratteristiche della mente infantile, che contrastano con gli "a priori" rigidi della mente adulta o anziana; abbiamo riconquistato quel senso di leggerezza, di colorito, di infinito, di purezza arcana che ci permette di superare il dolore ed il male in un abbraccio con l'assoluto, in un rapporto empatico con l'Universo.

Perduto il senso dogmatico del conoscere, la verità del nostro mondo diventa relativa e viene a costituire il quanto di positivo della coscienza.

La rottura con un modello, per così dire, intellettualistico, che conduce inevitabilmente ad una percezione e ad una modalità relazionale e personologica di tipo egocentrico, mettendoci in una dimensione di relatività, ci porta a dar valore e dimensione paritetica all'altro.

Il non-Io diventa parte integrante dell'ambito familiare, del territorio o del teatro dell'Io individuale.

Questo momento nel quale il narcisismo intellettuale si appanna e si rompe la struttura anale-megalomane del pensiero ed il comportamento si dimensiona nella comunicazione, nella relazione e nella partecipazione; questo attimo di lucidità è la molla per crescere, è l'inizio della formazione di una personalità olistica ed integrata, nella quale l'etico-spirituale diventa etico-sociale e l'intelletto analitico si dimensiona come saggezza.

Se non si può cambiare questa società con le sue regole e le sue atrocità, ma anche con tutte le conquiste indiscutibili che si chiamano benessere, sviluppo, miglioramento della qualità della vita, comunicazioni, allungamento dell'età media, ecc. ecc.; se non è pensabile tornare indietro, a noi uomini comuni, che

non facciamo parte degli imperi e dei nuovi olimpi, non resta altro che intraprendere il cammino della saggezza, scegliere la “rinascita della luce” della coscienza, del conoscere l’altro, dell’amare, che è avvicinarsi senza pregiudizi, abbandonando le astrazioni metafisiche e le scelte nichiliste.

Noi siamo educatrici ed il contatto quotidiano con i giovani a volte, è frustrante, soprattutto quando scopriamo quanto effimera risulti l’esperienza quotidiana, specie per i ragazzi. Sempre si sente parlare di modelli, dei “nostri eroi” sportivi, culturali, della musica, dello spettacolo. Oggi i miti hanno la durata, a volte, di una domenica e noi riferiamo il fenomeno, insieme a tanti altri, a quel senso di perdita, a quella mancanza di riferimenti e punti fermi che dovrebbero accompagnarci per tutta la vita, almeno nella memoria e, come possibilità di riferimento nella memoria collettiva.

Oggi tutto è veloce, non solo le macchine, i treni o gli aerei; tutto, appena comparso, è già scappato via, superato, diventato inutile e, così, anche i famosi modelli, i riferimenti che si sono trasformati in semplici “eri della domenica”.

A nostro riferimento torna Talete che ci fa vedere che se continuiamo a guardare in su e a porci modelli totali per tempo e spazio, se scegliamo sempre la panchina dei “giusti”, dei perfetti, dei “modelli”, se continuiamo a credere in un mondo o una società ed anche ad una famiglia ideali, commetteremmo l’errore di perdere la dimensione del “sotto i piedi”, e ci troveremo non solo nel fosso, ma anche soli, incompresi e turlupinati.

Abbiamo deciso quindi di essere anche noi, educatrici, gli eroi della domenica; lavoriamo con i ragazzi perché magari un giorno (ed è solo una possibilità) ci riconosceranno eroi di quella determinata domenica. Per il resto, per tutto l’anno, continuiamo ad essere dei lavoratori, che, con il sorriso sulle labbra, sognano anche per loro un “eroe della domenica”; esattamente come quel famoso calciatore che, grande un giorno, ha visto la crisi, l’essere fuori forma, le critiche, la propria lapide, ma con cuore e volontà lavora modestamente, con impegno, con un sorriso sulle labbra, pensando al proprio “essere”. Sarà così forse nuovamente “l’eroe della domenica” che rimarrà come il modello eroico di un piccolissimo giorno, di quella soleggiata domenica che non tornerà più.